

«Macbeth» inaugura e finalmente c'è «Carillon»

Tre opere, «Lucia di Lammermoor» (settembre), «Falstaff» e «Traviata» (entrambe a ottobre) e due balletti, «Il lago dei cigni» nella versione di Rudolf Nureyev (settembre/ottobre) e «Te voglio bene assaje» (novembre) anticipano l'apertura ufficiale della stagione, con «Macbeth» di Verdi, diretto da Riccardo Muti e per la regia di Graham Vick. Dopo la «Giselle» di Mats Ek (dicembre/gennaio) è la volta di «Il cappello di paglia di Firenze» di Nino Rota, sul podio Bruno Campanella, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Dal 3 febbraio torna «Il flauto magico» di Mozart, con le scene di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti e per la regia di Roberto De Simone, dirige Riccardo Muti. Ma le recite della celebre opera di Mozart si intrecciano a quelle della «Sylphide», cult-ballet romantico nella versione di Peter Schufuss e le scene di Steven Scott (febbraio/marzo). L'allestimento di «Kovancina» di Modest Musorgskij (marzo) proviene, insieme al direttore Valery Gergiev, dal Mariinsky di San Pietroburgo; è invece una coproduzione con la Wiener Staatsoper la «Linda di Chamounix» di Donizetti con Edita Gruberova e diretta da Roberto Abbado (aprile). Aprile e maggio sono dedicati al balletto «Notre-Dame de Paris» (aprile/maggio) e all'opera di Carl Maria von Weber «Der Freischütz», diretta da Donald Runnicles, con la regia di Pier'Alli (maggio). Dal 5 giugno torna Puccini con «Manon Lescaut» diretta da Muti e per la regia di Liliana Cavani (nel cast Maria Guleghina, Lucio Gallo e José Cura). A Donizetti si ritorna invece in luglio per «Lucrezia Borgia» diretta da Gelmetti e in ottobre/novembre per «L'elisir d'amore» con Mariella Devia e Vincenzo La Scala (scene e costumi di Tullio Pericoli). Infine dopo i balletti «Le nozze di Paquita» e «Chéri» (giugno/luglio) e «Serata Forsythe» e «L'Histoire de Manon» (settembre), parte dal Nuovo Piccolo Teatro il prossimo «Carillon» di Aldo Clementi, diretto da Zoltan Pesko e per la regia di Giorgio Marini.

Il Politeama riaprirà con Redgrave

NAPOLI. Vanessa Redgrave, Pamela Villoresi e Peter Greenaway saranno i fiori all'occhiello del teatro Politeama di Napoli che in autunno riaprirà i battenti dopo circa quattro anni di chiusura. «Un teatro del presente e del futuro», ha detto il direttore artistico Guglielmo Guidi - che utilizzerà i nuovi strumenti della comunicazione, che ospiterà importanti compagnie, per fare del Politeama una teatro del terzo millennio». Il cartellone propone una forte immersione nel Novecento dalla prosa alla danza: inaugurazione il 10 ottobre con «100 objects to represent the world» di Peter Greenaway. Seguiranno sino al 31 marzo 1998: Vanessa Redgrave in «The planet without a visa», Pamela Villoresi nell'«Antigone» di Anouilh, un concerto per piano di Philip Glass, «E ballando...ballando» con la regia di Giancarlo Sepe, uno spettacolo-conferenza di Bob Wilson, la danza del Momix, «Sangue» di Lars Noren con la Malfatti e la regia di Schroeter, quindi un musical prodottod dal Teatro Carcano.

LIRICA

Presentato ieri il programma del teatro milanese per il prossimo autunno

Stagione «interlocutoria» alla Scala aspettando che arrivi la Fondazione

Il neo sindaco di Milano e il sovrintendente Fontana annunciano alcune riprese e qualche novità di prestigio. Muti dirige il «Macbeth» di Verdi e la «Manon Lescaut» di Puccini con la regia di Liliana Cavani. Poche le opere straniere in cartellone.

MILANO. Sapevate che, nel mondo, la Scala è più conosciuta della città di Milano? L'ha annunciato, con comprensibile emozione, il neosindaco Albertini aprendo la presentazione della prossima stagione. Magrolina, per il momento, ma ricca di speranze per il futuro, quando la Scala, promossa (si fa per dire) a Fondazione, comincerà una nuova vita. Come e quando non è chiaro, ma il Sindaco e il Sovrintendente Fontana ne sono certi. Il primo cittadino perché, da bravo «imprenditore», confida nell'iniziativa dei privati, pronti ad aprire le borse. Il Sovrintendente perché, dice, con la precarietà del vecchio sistema, «non si poteva continuare».

Dirà l'esperienza se il nuovo sistema sarà migliore. Purtroppo la nascita Fondazione inciampa già in un ostacolo: la scomparsa del progetto di una «Scala bis» da costruire in periferia, alla Bicocca. Avrebbe dovuto essere la sede per gli spettacoli scaligeri nei due anni necessari ad ammodernare il vetusto palcoscenico. Ora, secondo la succinta spiegazione del Sindaco, al posto della tramontata «Scala bis», dovrebbe sorgere, col concorso del Comune, un edificio battezzato «Auditorium degli Arcimboldi», adatto a concerti e spettacoli. Dopo di che, a quanto pare, si ricomincerà a parlare della ristrutturazione del palcoscenico scaligero. Il tutto rinviato a un domani piuttosto nebuloso.

Detto questo, resta nell'immediato il programma della prossima stagione che - spiega il direttore artistico Paolo Arcà - vede «un maggiore impegno produttivo del teatro rispetto al passato» con tredici titoli d'opera e otto di balletto. L'aumento, però, è apparente. I tre titoli aggiunti sostituiscono la mancata tournée al Colón di Buenos Aires. Cancellato il viaggio in Argentina, vengono offerte ai milanesi tre riprese di spettacoli da tempo in repertorio: la «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti allestita da Pier'Alli e diretta da Stefano Ranzani e due opere verdiane dirette da Riccardo Muti: «Falstaff» (regia di Giorgio Strehler) e «La Traviata», che vide il fortunato esordio della Fabbricini, sostituita ora da Andrea Rost. Questo breve ciclo forma, dice Arcà, «una sorta di preludio all'inaugurazione». In altre parole, la stagione vera comincerà, come sempre, il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio, protettore di quella Milano nata ventidue secoli prima della costruzione della Scala e conosciuta nel mondo, se non altro per le intemperanze del Barbarossa. Checché ne pensi il sindaco Albertini.

Opera d'apertura, il «Macbeth» di Verdi si annuncia come uno spettacolo di prestigio, con Muti sul podio, regia di Graham Vick (noto per fantasiosi allestimenti di opere moderne) e scene di Maria Bjorson. Protagonista Renato Bruson assieme alla russa Maria Guleghina, recentemente applaudita come

Lady Macbeth all'Arena di Verona. Dopo Verdi, l'altro dominatore della stagione è, manco a dirlo, Gaetano Donizetti. Fedele alle ricorrenze centenarie, comode per sostituire gli sforzi di fantasia, la Scala offre ben quattro titoli del gran bergamasco, scegliendo tra i rari capolavori e i molti prodotti di mestiere: la ricordata «Lucia», il frizzante «Elisir d'Amore», la lacrimevole «Linda di Chamounix» e la «Lucrezia Borgia» resa, si suppone più venefica dall'allestimento di Hugo De Ana. A completare il trio dei grandi musicisti italiani, Muti sceglie per sé (e per la regista di fiducia Liliana Cavani) la «Manon Lescaut» di Puccini.

Ci avviciniamo così con passi prudenti al nostro secolo dove «Carillon» di Aldo Clementi (già presentato con successo dalla Biennale veneziana) rappresenta l'attesa novità, bilanciata dal ritorno del «Cappello di paglia di Firenze» di Nino Rota, involontario precursore dei neoromantici. Riempiute quasi tutte le caselle con i compositori non stranieri, al resto del mondo resta poco: la ripresa del mozartiano «Flauto magico» (Muti-De Simone), il nuovo allestimento del «Franco Cacciatore» di Weber o «Kovancina» di Musorgskij, importata dal Mariinsky di Pietroburgo che, in collaborazione con il Quartetto, offrirà anche il «Nevsky di Prokofiev in concerto» e «Il matrimonio» di Musorgskij. La rassegna delle opere, come si vede, non soffre per eccesso di ricchezza. Sul podio prevale la presenza di Riccardo Muti che, alla testa della Filarmonica, offre anche una serie concertistica di grande richiamo con l'Integrale delle sinfonie di Beethoven.

Tirando le somme, la prossima stagione è, come si suol dire diplomaticamente, una stagione «interlocutoria» in attesa del futuro rinnovamento. Come anticipo, il direttore artistico promette, per il prossimo anno il «Crepuscolo degli Dei» di Richard Wagner in apertura e poi il «Fidelio» di Beethoven. Nel '99, una nuova opera di Azio Corghi e la ripresa di «Outis» di Berio da inserire in quel «bilancio musicale del nostro secolo» in cui la Scala dovrebbe avventurarsi coraggiosamente.

Fino a martedì si gira a Roma, in un padiglione in disuso, che s'affaccia nel parco di una bellezza sfiorita, dove ancora passeggiano i pazienti psichiatrici dell'ex manicomio. «Non è una storia di malati di mente, altrimenti non avrei accettato. Il film vuole spiegare quanto sia labile il comune concetto di normalità», precisa lo psicanalista Fazio, in un ruolo che gli hanno tagliato addosso i soggetti-

Rubens Tedeschi



Il sindaco di Milano Albertini, il sovrintendente della Scala Fontana e il maestro Muti Dal Zennaro/Asna

Ricco cartellone per i balletti del teatro milanese tra riprese e rarità E otto spettacoli di danza

In scena i lavori di Ek e Forsythe, i due coreografi voluti a suo tempo da Terabust

MILANO. Tra riprese e novità - otto in tutto - spiccano nella nuova stagione del balletto scaligero, due importanti coreografi contemporanei: Mats Ek e William Forsythe. Sono la sofferta eredità di Elisabetta Terabust: la direttrice uscente del Balletto della Scala ha concluso (anzitempo) il suo mandato regalando alla sua ex compagnia - ora senza direttore e forse lo sarà per più di una stagione - un progetto che avrebbe meritato ulteriori sviluppi.

Da una parte vi spicca il mantenimento di titoli assodati («Lago dei cigni», «Don Chisciotte» e l'acquisizione di altri classici, come «La Sylphide» di August Bournonville nella versione di Peter Schaufuss (dal 13 febbraio); dall'altra si prosegue la conversazione privilegiata con Roland Petit («Notre-Dame de Paris» dal 10 aprile). Ma infine si punta su autorevoli titoli odierini, necessari per alleggerire, velocizzare, ispirare lo stile e la qualità dell'interpretazione. Ed ecco, finalmente confezionata anche per la Scala, l'emotiva e intelligente versione moderna di «Gisel-

le», creata da Mats Ek per il Culberg Ballet nel 1984. In bella mostra dal 17 dicembre, la novità lancia una protagonista del Culberg, Pompea Santoro, per la prima volta chiamata ad esibirsi con il Balletto della Scala.

Le nove recite destinate a questo evento si accoppiano alle altre nove della «Serata Forsythe» (dall'8 settembre): un secondo exploit che prevede l'allestimento di una pièce di repertorio del coreografo e direttore del Balletto di Francoforte più una creazione per Alessandra Ferri, protagonista, tra l'altro e sempre in settembre, di un suo cavallo di battaglia: «L'histoire de Manon». Cucita addosso alla Ferri, spesso in coppia con l'ospite Maximiliano Guerra, la stagione '97-'98 prevede però anche Carla Fracci nella ripresa di «Chéri» di Roland Petit, in una strana serata a due posti, in cui debutta, invece, «Le Nozze di Paquita» nella versione di Ljuba e Pierre Dobrijevic, ovvero dei «maîtres», in testa Ljuba, a cui la Scala ha affidato le redini della compagnia, in

Marinella Guatterini

Paola Gabrielli

Sul set di Castrocaro

Venier dimagrita «Non sono stressata»

CASTROCARO TERME. Dimagrita, e non solo per la sua dieta molto «centrifugata», Mara Venier doveva riapparire in tv per la soirée in Piazza di Spagna, poi rinviata. Da domani sarà di nuovo a Castrocaro Terme per le ultime settimane di riprese della fiction «Ritornare a volare». Ed è proprio da Castrocaro che la Mara nazionale è partita in fretta lunedì sera alla volta di Roma, al termine della conferenza stampa di presentazione dello sceneggiato che la vedrà protagonista accanto a Giancarlo Giannini. Se è dimagrita dunque, è anche per il fitto calendario d'impegni. Stressata? Tutt'altro. «Mi sento serena e tranquilla». Lo stress, semmai, lo imputa ancora una volta all'ultima edizione di «Domenica In»: «Non vedevo l'ora che finisse. Lì si che non ne potevo più» e via discorrendo. Sarà l'aria di Castrocaro Terme. O sarà che ormai, come afferma lei stessa con apprezzabile sincerità, «sono un personaggio nazionale popolare soprattutto grazie alla tivù. Alla gente piace il mio modo di essere, perché non credo di essere particolarmente bella, né bravissima...», sta di fatto che l'imminente passaggio sulle reti Mediaset non la intimorisce affatto.

Aspettando di rivedere sul piccolo schermo le sue qualità attoriali accanto a Giannini - anche lui presente l'altra sera insieme a Roberto Alpi, Silvia De Santis, Max Malatesta, i piccoli Alessandro Cardacci e Maria Sole Celotti e al regista Ruggero Miti -, ecco qualche anticipo. Lo sceneggiato andrà in onda nella prossima stagione invernale in prima serata su Canale 5. Tre puntate da 90 minuti l'una. Tra gli interpreti, anche Philippe Leroy e Enzo Jannacci, definito dal regista «l'elemento surreale del film».

Lei è Eleonora, una signora di quarant'anni provata dalla vita. È sposata, ma lui, Claudio (Roberto Alpi) è un uomo violento e che vive di espedienti. Finalmente arriva Giulio (Giancarlo Giannini) e tutto cambia.

La storia è intrisa di difficoltà quotidiane. Problemi adolescenziali inclusi. Tiziana, tanto per dirne una, soffre di anoressia. Ma tranquilli: il finale è di quelli lieti. «Ritornare a volare» nel titolo un po' mi ritrovo - continua Mara - in fondo, tante volte nella mia vita ho provato a volare».

E Giannini? com'è stato il rapporto con lui? Neanche uno scricchiolio? «E com'era possibile - fa Mara - con un grande come lui». E lui, il tenebroso Giancarlo: «Scree? non fateci ridere. Io e Mara siamo perfetti. Basta guardarci. E poi è stata bravissima». «Grazie», risponde lei commossa, che proprio poco prima si lamentava perché «io ho scelto il cinema ma lui non ha scelto me». Abbracci, baci e arrivederci.

assenza di un direttore artistico.

Proprio parlando di questa assenza il sovrintendente Carlo Fontana ha ribadito la volontà di proseguire il dialogo con i danzatori della compagnia, avviato all'indomani di un convegno svoltosi in aprile, dedicato al futuro del celebre ma problematico complesso. Quando il Teatro alla Scala sarà fondazione il Balletto diventerà un suo «dipendente autonomo», a cui gioveranno le recite in tournée.

Oggi queste recite sono solo una ventina, ma si sommano a quelle in casa raggiungendo le ottanta unità, se si includono i tre appuntamenti di settembre con la Scuola di Ballo. Fa a sé l'ospitalità, restituita, al Balletto del Teatro di San Carlo che dal 6 novembre porta, al posto del promesso «Ballo Excelsior», un «Te voglio bene assaje» su temi donizettiani, firmato da Roberto De Simone e dal coreografo napoletano Luciano Cannito.

Raitre, il bilancio di Minoli «Volevano un liquidatore...»

ROMA. «Forse, nelle intenzioni di qualcuno, Raitre doveva finire e io dovevo fungere da commissario liquidatore. Invece non è stato così». Giovanni Minoli fa un bilancio del suo primo anno alla direzione di Raitre. Un anno positivo anche se qualche sassolino da togliersi dalla scarpe ce l'ha. «Non soltanto la rete ha tenuto botta agli ascolti - ha detto Minoli in un'intervista rilasciata al mensile «Prima comunicazione» - ma credo di aver messo le premesse per dare un'identità crescente alla terza rete. Ed è stato un lavoro, questo è sicuro, che ho svolto in una situazione di grandissima difficoltà». Minoli ha definito inoltre Raitre una «rete condominiale». «Quando il 15 agosto scorso mi è stato assegnato l'incarico - ha continuato - il direttore generale Iseppi mi assicurò che entro un anno avrei avuto una rete completamente ripulita. Nelle intenzioni, infatti, Rai Educational doveva trasmettere sul satellite e con la nuova politica sui diritti sportivi si sarebbe ritrattata anche la presenza della Testata giornalistica sportiva. Purtroppo, però, non è successo nulla di tutto questo». Ma le bordate di Minoli non sono finite, soprattutto a proposito del futuro: «Raitre deve essere federale, culturale e popolare? Il consiglio di amministrazione non si è espresso, il legislatore nemmeno, la direzione della Rai neanche». E ancora: «I tg di mezzasera non hanno successo e non hanno alcuna utilità, ripetono le notizie dei tg precedenti e interrompono le serate».

Ro. Se.

FICTION-TV

Lo showman sta girando per la Rai «Un giorno fortunato»

Fazio: «Il mio nemico sarà Jannacci»

Con la regia di Massimo Martelli. Bisio, Wilma De Angelis tra gli interpreti. Uno psicologo e la «normalità»

ROMA. «All'inizio non si capisce se sono il medico o il paziente». I tic, le manie, le stranezze di una normalità solo apparente: ecco Fabio Fazio versione psicologo nella Usl di una città di provincia, Imperia. Abbronzato, il pizzetto curato che gli affila il viso meno sorridente. Il conduttore di «Quelli che il calcio» è diventato più serio e assorto da quando, a fine giugno, ha cominciato a girare per Rai Cinemafiction, una miniserie in due puntate da cento minuti l'una (costo 3 miliardi e 200 milioni), che andrà in onda sul secondo canale la prossima stagione. Davvero «Un giorno fortunato», come il titolo provvisorio della fiction, per il futuro presentatore del festival di Sanremo edizione '98.

«No, ancora questa storia», sospira, circondato dai giornalisti, in una pausa delle riprese nell'ospedale Santa Maria della Pietà «Una volta per tutte - s'arrende Fazio - confermo che ci sono stati contatti con il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci. Ma se ne riparlerà in

settembre. Se i dirigenti saranno ancora del parere di chiamare me e se otterrò (com'è probabile) le garanzie che ho chiesto per sentirmi a mio agio, allora sarà dura resistere alla tentazione di realizzare il sogno della mia vita. Nel frattempo può succedere di tutto. Al momento sono molto concentrato sulla fiction. La prima - scherza seriamente Fazio - è forse l'ultima. Cerco di dimenticare l'incoscienza naturalista della mia esperienza televisiva. Per me è anche un'occasione di capire se si può aprire una nuova strada professionale».

Fino a martedì si gira a Roma, in un padiglione in disuso, che s'affaccia nel parco di una bellezza sfiorita, dove ancora passeggiano i pazienti psichiatrici dell'ex manicomio. «Non è una storia di malati di mente, altrimenti non avrei accettato. Il film vuole spiegare quanto sia labile il comune concetto di normalità», precisa lo psicanalista Fazio, in un ruolo che gli hanno tagliato addosso i soggetti-

sti Stefano Disegni e Massimo Cavaglia, disegnatori satirici di professione, e il regista bolognese Massimo Martelli. Con lui, il presentatore ha interpretato nel '96 il film «Pole Pole». Insieme hanno lavorato in «Anima mia».

«Fabio è perfetto per questa parte - anticipa il regista - incarna la figura della persona onesta e testarda. Ma non è un eroe». Tant'è vero - sottolinea Fazio - «che m'innamorò di una deliziosa ragazza (Fabrizia Sacchi, ndr) già fidanzata con un altro, bello e intelligente, al quale cerco di soffiargli, pur essendo io tutt'altro che sexy». A dargli il tormento, nel privato, sono un'altra debuttante della fiction, Wilma De Angelis («quando mi hanno contattata ho pensato di essere vittima di «Scherzi a parte») e Bruno Gambartotta, malassortita coppia di genitori.

L'antagonista sul lavoro è il primario Enzo Jannacci, sarcastico e fulminante a tutto campo: nella realtà («la tv è come il colera: ti en-